

**TORRIONE EUGENIO 05.01-05.06 06.01-06.03 Discussione congiunta su Relazioni
Corte dei Conti, DEFR, Leggi di stabilità e di bilancio di previsione 2026 2028**

Ha chiesto la parola il collega Torrione ne ha facoltà. Grazie presidente, mi trovo ad un'altra prima volta, ma mi sa che ce ne saranno tante in questi anni. Non nascondo una certa emozione unitamente ad un certo senso di inadeguatezza e frustrazione nell'affrontare un tema di una tale, dal mio punto di vista, importanza e portata politica.

Perché il DEFR, e checché se ne dica, continuo a pensare sia un documento politico. Tecnico, è il bilancio economico ad esso correlato. Il DEFR per me è uno degli atti più importanti che, come eletti in questo consiglio, siamo tenuti a redigere e approvare. Ed ecco da dove nasce una prima parte del mio senso di frustrazione.

Una frustrazione che discende dalla consapevolezza, che probabilmente condivido con altri consiglieri, e secondo me non solo di minoranza, di non aver potuto portare alcun contributo in questo passaggio politico cruciale per la Valle d'Aosta. Certo mi si dirà che i tempi non hanno permesso la possibilità di separare l'approvazione del DEFR da quella del bilancio economico. Certo mi è stato detto che questo è un bilancio tecnico. Certo mi si dice che a febbraio verranno fatte, spero di non sbagliare i termini, delle variazioni e degli assestamenti. Ovviamente mi auguro che in queste occasioni il consiglio sia fattivamente coinvolto nell'elaborazione. Il senso di inadeguatezza nasce anche dal fatto che per me questa è un'esperienza nuova e ovviamente devo imparare tanto, ma anche dal fatto che per quanto qualcosa di bilanci preventivi e consuntivi in cooperativa me ne sono occupato, la portata e la complessità di un bilancio che è il bilancio di un'intera regione ovviamente richiede necessità e tempo di studio che non ho avuto, sinceramente.

Quindi centerò il mio intervento soprattutto sulla parte relativa al DEFR. Ad un'analisi attenta, ma non serviva in realtà tanta attenzione per capirlo, ho constatato che questo DEFR è la copia quasi esatta di quello, come è stato detto peraltro già da tanti altri, del 2025-2027, approvato in estate dalla scorsa legislatura. Un DEFR di cui, come è ben stato detto dalla mia collega Minelli, già allora si era detto che non aveva un orizzonte lungo, perché in scadenza di legislatura.

Quindi mi chiedo - ma scusate - stiamo parlando di un copia-incolla quasi integrale, di un qualcosa che già allora non era stato fatto con la dovuta attenzione e concertazione. E qui la mia sostanziale inadeguatezza si completa in maniera abbastanza importante. Evidentemente non ho gli strumenti per capire il perché di tempistiche e modalità che trovo appunto non comprensibili.

Non comprendo perché secondo me il DEFR, come ho già detto prima, è un documento importantissimo, importantissimo. Mi stupisco che sia anche recente come concezione, perché dovrebbe essere uno dei motivi principali per cui siamo qui. E io lo trovo un pochetto bistrattato e mortificato.

Invece è la pietra miliare su cui poggia un'intera visione. Forse il termine visione l'ha tirato fuori, l'ha citato, un attimo fa la collega Forcellati e effettivamente per me è un elemento importante. Il DEFR deve avere alla base una visione. Mi sembra evidente. Purtroppo in questo DEFR io non vedo una visione chiara nel e del futuro. Alcuni interventi dei miei colleghi hanno

precisato questo aspetto di mancanza di visione non a breve termine, ma parliamo di decenni avanti. Non possiamo ragionare sul domani e sul dopodomani. Dobbiamo ragionare sui decenni che vengono, almeno io così la penso e la vedo. Manca anche una visione che sia di sistema e anche in questo senso diversi interventi mi sono piaciuti molto e hanno specificato questo aspetto. Non voglio dire che tutto il documento è negativo, non lo penso; ci sono alcuni elementi in cui si intravede una visione. Peccato che in quella visione non mi ci ritrovo tanto, ma di questo ne parlerò poi dopo.

A parte queste premesse molto personali, non ripeterò molte delle considerazioni e precisazioni fatte nel suo intervento dalla mia collega Minelli. Un intervento di cui ovviamente condivido ogni parola, non perché siamo bulgari nella manifestazione delle nostre idee, ma perché l'appartenenza alla stessa forza politica è fondamentalmente, strettamente connessa alla condivisione di alcuni fondamentali principi e ideali, ad una visione comune del futuro non solo della nostra Valle d'Aosta, ma anche del mondo. Principi che accomunano e caratterizzano non solo le posizioni politiche mie e della collega Minelli, ma anche di quel numeroso gruppo di persone attive e pensanti che c'è dietro di noi, persone con le quali siamo sempre connessi e che contribuiscono a generare conoscenza condivisa e con le quali concertiamo quanto noi poi esprimiamo in questo Consiglio. Affronto alcune questioni metodologiche. L'importanza del DEFR l'ho già sottolineata; io credo che il DEFR sia fondamentalmente un progetto. Per il mio lavoro precedente sono abbastanza abituato a scrivere progetti, ovviamente non di questa portata. Ogni progetto deve nascere da un'idea, da una visione e concedete anche a me qualche momento poetico, anche da sogni: quindi non solo da idee e visioni, ma anche da sogni.

Un progetto che deve tradursi in finalità e obiettivi che a loro volta devono prevedere il dettaglio delle azioni che devono essere messe in campo per realizzare quel progetto, un dettaglio che io non ho trovato sicuramente in questo DEFR. Il collega Centoz - ci sarà una crisi totale sempre in questo Consiglio su questo nome - ha parlato degli standard. Faccio un esempio, la declinazione è il dettaglio di cui io sto parlando, è esattamente quello che intendeva lui quando ha parlato degli standard, che poi sono i risultati attesi. In ogni progetto devono comparire per ogni obiettivo le azioni, i risultati attesi, gli indicatori di risultato, i tempi e il cronoprogramma entro cui si vogliono mettere in campo le azioni previste e le responsabilità, cioè il chi fa che cosa per intenderci, come in gergo da noi si usava a dire. In ultimo, dalle scelte che si sono fatte, si deve presentare l'allegato budget di riferimento, possibilmente diviso per obiettivi, così risulta anche un pochetto più chiaro. Questa premessa e questa critica metodologica discendono dal fatto che io penso che nello scrivere un progetto che sia piccolo, con un orizzonte piccolo come quelli che ho sempre scritto, o grande come questo, si deve avere la stessa logica metodologica che dovrebbe avere il DEFR, logica che io ovviamente non trovo. Entro un pochetto nel dettaglio.

Nella sezione 3 viene fatta per ogni assessorato distinzione tra una parte descrittiva, dove dovrebbero essere inseriti gli obiettivi nuovi, che come già stato detto si fa fatica a trovare, peraltro, e una seconda che è titolata "aggiornamenti obiettivi DEFR anni precedenti", in cui vengono presentati gli obiettivi dei DEFR precedenti, cioè quelli presenti nei DEFR passati, che si concludono nel 2025 o che devono essere procrastinati per gli anni successivi. L'impostazione è chiara. Peccato che in questa seconda parte di aggiornamento degli anni precedenti ci siano degli obiettivi descritti ma che poi non ritroviamo in tabella.

E lì ho fatto un po' fatica a muovermi. In tabella infatti non troviamo gli obiettivi che vi sono nella descrizione, anche se almeno vi è una parte descrittiva e una parte tabellare. Purtroppo nella parte dove dovrebbero esserci i nuovi c'è solo la parte descrittiva, non c'è quella tabellare, quindi manca anche un orizzonte temporale preciso di definizione di questi obiettivi. In ogni caso, sia in una formulazione che nell'altra, mancano una sufficiente chiarezza e un dettaglio di questi obiettivi.

Le azioni e le tempistiche o sono assenti o scarsamente dettagliate, gli indicatori non sono mai forniti, la correlazione fra ogni obiettivo e il suo budget previsto sono difficili da individuare, sia per la complessità di un bilancio economico, ma anche perché manca una strutturazione logica del documento. L'unica cosa che è chiara sono le responsabilità, perché ogni sezione è divisa a seconda dell'assessorato di competenza, quindi di conseguenza è abbastanza chiaro. Altra considerazione, che peraltro è già stata detta all'inizio dal collega Manfrin: i due DEFR sono praticamente identici.

Anche in questo caso faccio una piccola correzione al mio collega, perché ha citato uno dei due elementi. In realtà sono due gli elementi di differenza, perché fondamentalmente ci sono due pagine di differenza. Una è quella che ha citato il collega, in cui è semplicemente stata spostata almeno la competenza dell'edilizia scolastica al giusto assessorato, perché è cambiata, la seconda che manca poi è nel paragrafo 2.3, quello del quadro organizzativo dell'amministrazione, c'è una tabella che nel vecchio DEFR occupava due pagine, in questo occupa sette righe e quindi le due pagine di differenza sono lì. Non mi dilungo su questo elemento. Quindi fondamentalmente stiamo parlando di un copia e incolla quasi integrale, in cui peraltro, per essere ulteriormente critico, nella tabella di aggiornamento del DEFR degli anni precedenti c'è la colonna 2025 dove c'è scritto "concluso", peccato che ci sono diversi obiettivi che non si concluderanno nel 2025 e sono segnati come conclusi nel 2025. Una sensazione un pochetto di trascuratezza nella stesura, mettiamola così, e voglio essere gentile.

Un altro elemento, che ovviamente è già stato citato, perché parlando dopo diversi colleghi diventa difficile essere originali, è la grande difficoltà che ho trovato a correlare il DEFR con il programma di legislatura e qui cito il collega Lattanzi che l'ha ben fatto. Io non condivido l'enfasi sul programma di legislatura, però nella correlazione tra i due documenti sono d'accordo con lei, ma non è tanto la correlazione con i due documenti, è la correlazione col fatto che quello è un DEFR che è stato approvato da una maggioranza, ricordo che è un copia e incolla, quindi è uguale, ripeto che è stato approvato da una maggioranza che è diversa da questa. Faccio un pochetto fatica. Nel senso che questa operazione di architettura politica un po' originale, di camaleontismo strutturale, faccio fatica a comprenderla, o perlomeno la ritengo insolita e un pochetto inusuale. Mi chiedo anche in maniera un po' diretta: ma possibile che Forza Italia, allora forza di opposizione, al momento di discutere in giunta, in maggioranza, al bar, prima di decidere di mettersi in questa maggioranza, possibile che Forza Italia in quei momenti di condivisione di idee, di vedute, di strategie, di compromessi, non abbia portato nessun contributo? Nessun punto fermo, improcrastinabile per loro? Possibile che andasse tutto integralmente bene? In realtà la risposta non la do io, la danno gli interventi, quando si è approvato il vecchio DEFR, di chi di Forza Italia ha contestato pesantemente in alcuni casi il DEFR precedente. Adesso però è fotocopiato, quindi faccio veramente fatica a capire. Un secondo elemento di stupore da sottolineare deriva dal fatto che questa maggioranza è nata a seguito di un accordo fra una sola forza politica della vecchia

maggioranza e una forza politica che prima non era in maggioranza. Ma in questa maggioranza insieme a Union Valdôtaine e Forza Italia mi sembra che vi sia anche qualcun altro. E anche in questo caso mi sembra di notare che ci sono forze politiche che nella precedente legislatura rispetto al DEFR non fossero perfettamente d'accordo.

Quindi questo DEFR è “tutto buono e tutto bello” per tutti? Diciamo che lascio la risposta alla logica politica. Posso anche capire che gli accordi sono accordi, che le poltrone fanno comodo e non lo dico polemicamente, perché a me piacerebbe poter occupare certe poltrone, perché lì potrei portare avanti le mie idee, quindi non lo dico assolutamente in maniera polemica ma in maniera nobile, è chiaro che posso capire che le poltrone facciano comodo, ma mi chiedo come sia stato possibile che in un ragionevole e dialettico compromesso, seppur con dei tempi accelerati, neanche un paio di elementi programmatici siano stati posti come pregiudiziali per entrare in maggioranza.

Siccome su tutti gli altri punti ha già detto la nostra posizione la collega Minelli, io faccio un affondo su quello che ovviamente, senza presunzione, mi permetto di dire che è un tema che conosco un pochetto meglio, cioè quello delle politiche sociali e in parte della sanità.

Dal DEFR e dal programma di legislatura, ma anche dalle parole pronunciate dall'assessore Marzi in Consiglio, in risposta a interrogazioni, interpellanze e anche in audizione in quinta commissione, emergono, come è già stato sottolineato anche da molti miei colleghi, diverse azioni, tante azioni che questo Governo ha e vorrà mettere in atto. Sul tema della disabilità, degli anziani, su una parte sanitaria che tocca le politiche sociali - per intenderci sapete benissimo tutti che la salute mentale non afferisce al Dipartimento politiche sociali, ma afferisce al Dipartimento USL. Queste azioni sono anche condivisibili, non discuto, alcune no, ma tra l'altro alcune sono obbligatorie nel senso che il nostro Governo sarà obbligato dalla normativa statale a normare e a intervenire.

Purtroppo, sulla base dell'esperienza maturata in questo settore e sulla base di quanto è accaduto negli anni scorsi, nei decenni scorsi e dalla lettura di questo DEFR, io continuo sempre di più a maturare una convinzione che nella politica e nel fare politica vi sia una grande carenza, come ho detto prima, di visione. Anche qui cito di nuovo il mio collega Lattanzi, il fare un documento di questa importanza e avere una visione che cosa significa? Avere degli orizzonti che sono spaziali e temporali, temporali perché dobbiamo ragionare non nel domani e nel dopodomani, come ho detto prima, ma nei decenni prossimi, ma anche spaziali, renderci conto che noi apparteniamo come piccola regione, non solo a uno Stato, non solo a un'Unione Europea, non solo a livelli internazionali, ma anche a un mondo naturale, peraltro che ci sta mandando dei segnali inequivocabili, e tutto questo orizzonte spaziale ampio ha ricadute sulla nostra regione. Non siamo un'isola che non è toccata da tutto il resto, quindi quello che a me sembra che manchi è una visione più ampia di tutto questo.

In buona sostanza credo che sia un obbligo etico uscire da una logica piccola e limitata, che a volte rischia anche di cadere in un'ottusità anche pericolosa e controproducente, per ampliare questo orizzonte spaziale e temporale. Una premessa che probabilmente può apparire un pochetto retorica, forse lo voleva anche essere un pochetto retorica, ma chiarisce quello che poi adesso vado a esprimere rispetto all'ambito specifico della sanità e delle politiche sociali in particolare. La Valle d'Aosta spende e ha speso tantissimo in sanità e anche in politiche sociali. Siamo fra le regioni che spendono di più, forse quella che spende di più, poi

l'assessore potrà essere sicuramente più preciso di me. Anche in questo bilancio le risorse sono tante, come lo sono state nei bilanci precedenti.

Apro qui una piccola parentesi, sperando di avere una risposta. Per quel poco che sono riuscito a guardare di conti ho notato una cosa un po' strana, nel senso che nel precedente bilancio per le politiche sociali si erano impegnati 152 milioni 846 mila 040 euro e ne sono stati spesi 108 milioni 444. Quindi una differenza importante. Stessa cosa nella sanità, 582 milioni 782 mila 680 impegnati, 367 mila 338 660 spesi, sempre milioni. Stiamo parlando di 220 milioni di differenza, non spesi. E noto anche che però nell'impegnato di quest'anno, di questo bilancio, torniamo a cifre superiori all'impegnato del precedente. Quindi una contraddizione che vorrei che mi fosse spiegata.

Nelle politiche sociali io credo che sia improcrastinabile una riforma complessiva, una riforma che orienti il faro delle politiche. Fino adesso tanti servizi, tante azioni, tante figure professionali, ma ho trovato molta frammentazione, settorialità, a volte compartimenti stagni addirittura. Credo che oggi serva una vera e propria riforma delle politiche sociali che metta al centro la persona, indipendentemente dalla categoria, anziano, persona con disabilità, minore eccetera, dando a tutti pari dignità e pari diritti.

Come, e anche in questo caso ri-cito, la Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, che facilmente e in maniera molto intuitiva può essere estesa a tutte le persone e non soltanto alle persone con disabilità. Una riforma che abbia una chiara visione di come vogliamo le politiche sociali nel prossimo decennio, consapevoli di quello che ci aspetta nei prossimi anni. Invecchiamento della popolazione, povertà con tutte le sue sfaccettature, cambiamenti climatici, rischi di eventi non così improbabili come la pandemia Covid, denatalità, disoccupazione e immigrazione. Tutti elementi che i miei colleghi hanno sottolineato. Una riforma che abbia dietro una chiara visione e una finalità di intervento di sistema, non settoriale. Una riforma organica, non fatta di interventi spot e settoriali, che tenga insieme sanità e politiche sociali, capace di lettura dei bisogni dei cittadini, di concertazione e di collaborazione stretta con la comunità e col terzo settore. I soldi, come ha ben spiegato anche il collega Centoz, non mancano. Nel DEFR e nel programma di legislatura si parla tanto di questo ente strumentale. Mi sembra un altro intervento tampone, di problemi reali, per carità, ma tampone. I problemi li conosciamo, le difficoltà degli enti locali nel gestire i servizi sociali, in particolare le micro, di gestione del personale, le questioni di differenze retributive che sono state citate anche dai miei colleghi, ma questo ente strumentale per me rappresenta un rischio di duplicare un'esperienza, quella della Società dei servizi, che era solo per la gestione del personale, ampliandole addirittura le finalità fino a dire che le diamo la possibilità di gestire i servizi sociali. A me spaventa, se devo essere sincero. Quello che serve è una riforma, appunto, non a pezzi, non a servizi al momento, al bisogno, ma una riforma che metta intorno a un tavolo i dipartimenti di sanità, politiche sociali, politiche del lavoro, terzo settore, per ripensare nel suo complesso il sistema e che tenga insieme i bisogni della popolazione, le risorse pubbliche e le risorse del terzo settore per costruire un sistema la cui regia sia pubblica in co-programmazione con tutti gli stakeholder, in cui il partenariato pubblico, pubblica amministrazione, enti locali e privato sociale, che ha nella propria legge istitutiva della cooperazione sociale e nel codice del terzo settore il perseguimento in collaborazione con la pubblica amministrazione dell'interesse generale della collettività, in questo senso devono collaborare. Un sistema a regia pubblica a cui spetti la programmazione, il monitoraggio e il controllo e in cui al privato sociale valdostano spetti la co-programmazione,

la co-progettazione e la gestione. Una riforma complessa ma necessaria che abbia appunto come faro illuminante i principi della Convenzione ONU, pari diritti, pari dignità per tutte le persone, autodeterminazione, progetto di vita, domiciliarità, politiche attive del lavoro, accessibilità, accomodamenti ragionevoli. L'ente strumentale in questo senso mi sembra molto ma molto lontano da questa logica di visione e di sistema.

Ora qui di seguito presento un elenco, spero rapidamente, che a me ha un po' spaventato.

- È da mesi che è in lavorazione un buon lavoro di concertazione ma un po' lento, di revisione della legge 14 sulla disabilità. Primo elemento.
- La legge sui caregiver è stata affossata nella precedente legislatura.
- La Legge regionale sul terzo settore anche si è arenata a fine della scorsa legislatura. È vero che è stato detto che verrà completato il percorso entro giugno, peraltro un tempo lunghissimo visto che la legge è pronta.
- Nel DEFR si dice che la revisione della legge regionale 25 febbraio 2013, interventi di prevenzione di contrasto alla violenza di genere e misure di sostegno alle donne vittime di violenza, è stata intrapresa con l'intento di integrare la legge attuale con ulteriori interventi, prevedendo servizi ad oggi non contemplati. Altro elemento.
- Nel 2025 è stata approvata la legge numero 14 sull'invecchiamento attivo.
- Altro elemento. Il decreto 62 del 2024 pone alla nostra regione degli obblighi di revisione strutturale complessiva del sistema disabilità. Gli enti locali da anni si lamentano che non riescono a gestire i servizi agli anziani in generale e che mancano i fondi regionali, oltre a quelli statali, anche per proporre attività di servizi pubblici estivi.
- La società dei servizi lamenta difficoltà legate alle differenze retributive tra i loro contratti, quelli pubblici e quelli dell'USL, a parità di qualifica professionale.
- C'è poi tutta la tematica affrontata anche in questo Consiglio della crescente necessità di supporto psicologico stabile e strutturato nelle scuole. C'è anche la questione importante dell'insegnamento, dell'affettività e della sessualità a scuola.
- C'è un dato sui suicidi che, seppur in miglioramento, è alto.
- E, in ultimo, c'è la questione della povertà che, come è già stato spiegato, non è solo la povertà assoluta. Quella che deve preoccuparci di più è la povertà relativa e sta un po' sopendo anche i desideri, perché le persone - è vero che devono avere di che vivere e, fortunatamente, il dato in Val d'Aosta non è drammatico - ma forse le persone devono anche potersi permettere di realizzare qualche piccolo desiderio nella vita.

Questo elenco, per il quale avrò sicuramente dimenticato qualcosa, già da solo fa girare la testa. Io, quando l'ho fatto, mi sono veramente preoccupato. Sono tante porte aperte, tante questioni aperte. Le politiche sociali hanno questa ampiezza. Io continuo a sostenerlo. Hanno uno spettro così diversificato e di ambiti diversi che non può che mettere ansia a chi si cimenta in questo compito. L'assessorato alla sanità, salute e politiche sociali, d'altronde, non è mai stato tra i più ambiti nei Consigli passati. Questo lungo elenco di questioni chiarisce la complessità del lavoro che, a nostro avviso, deve essere fatto. Non dobbiamo dimenticare che le politiche sociali hanno una grande funzione preventiva. Politiche sociali efficaci e orientate al futuro garantiscono prevenzione di disagio, di difficoltà economiche, di problemi di ordine pubblico, di disagio mentale, di mancanza di civismo nei nostri giovani, ma in generale nelle persone. Perché poi, a volte, i giovani sono anche meglio di noi boomer. Ma garantisce anche benessere e serenità in ogni fascia d'età. Un elenco impressionante, che però va, a mio avviso, affrontato in modo organico, di sistema, consapevoli delle interconnessioni fra tutti questi

diversi aspetti del sociale. Va affrontato con il contributo di tutti, popolazione, pubblica amministrazione, terzo settore, ordini professionali, eccetera. Non si deve lasciare da solo il nostro Assessore Marzi e i suoi uffici, perché non ce la possono fare. Ma soprattutto l'Assessore non deve lasciarsi da solo, e questo è il mio invito. Una riforma urgente e necessaria che tenga insieme politiche sociali, politiche sanitarie, politiche del lavoro, della casa e della scuola. Mi avvio in chiusura, semplicemente ripetendo i motivi per cui siamo contrari a questo DEFR che non è tutto negativo, lo è in parte, lo è per buona parte per mancanza di visione, per la tempistica, per il metodo, per una certa svalorizzazione del Consiglio. Ci sono state tante relazioni, tanti cahiers des doléances, ognuno ha detto la sua. E di quello che io adesso sto dicendo, di quello che ha detto il mio collega Lattanzi, il mio collega Centoz cosa se ne fa questo Consiglio? Nulla! C'è un documento che è già fatto e finito.